



MAURIZIO MALVESTITI
Vescovo di Lodi

Lodi, 3 aprile 2020

Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo 2020

Carissimi confratelli,

ci è preclusa la Pasqua coi fedeli: una tristezza inaspettata e quasi incolmabile, benché si dilati senza impedimento alcuno l'amore di Dio in Cristo Gesù. Dalle case ci seguiranno in molti e ricorderemo insieme quanti hanno lasciato le case terrene per la dimora eterna. Nei santi segni di Cristo affidati alla Chiesa siamo là, anche noi, seduti nei cieli. Le chiese senza fedeli indicano silenziosamente Colui che sa entrare ovunque a porte chiuse. E sarà un trasalire di gioia. Si è ripreso trasfigurato quel corpo in cui siamo con Lui "una cosa sola".

Le ferite del Signore e le nostre

Il Signore ci parla coi segni indelebili della passione ai piedi, alle mani, al costato: ferite gloriose come la Croce. Pure i nostri piedi sono impossibilitati a raggiungere i fedeli. Ed essi sono impediti dal venire alle liturgie. Le nostre mani non possono talora compiere i segni della salvezza. Il cuore, per fortuna, può sempre amare. Ancor più se è ferito. E poiché il Dio della gloria passa nel dolore come nella gioia, nella malattia e nella salute, nella morte come nella vita, la vicenda angosciante che sembra sommergerci richiama alla mente la confidenziale affermazione di s. Agostino: "Temo il Signore che passa...". Una parola santa benché sconvolgente, sta proferendo Dio per noi. È da decifrare nella pazienza di Cristo. Celebreremo "avidamente" il mistero pasquale, prendendo a piene mani la grazia da esso grondante per recarla al mondo. Serenità e scoramento si combatteranno, tuttavia, duramente. La vita pastorale bloccata come quella della gente ci preoccupa anche se, almeno on line, tenteremo di non rimanere soli nella domenica delle Palme e nel sacro triduo.

Un vuoto clamoroso nel giovedì santo

Ai vescovi e ai presbiteri non sarà consentita la Messa crismale, anche se la celebreremo una volta tornati a quei giorni ordinari, che in passato sembravano troppo uguali e talora monotoni e pesanti, mentre ora li consideriamo un'autentica benedizione. Nella mattina del giovedì santo, vi invito, però, alla fraterna preghiera, magari meditando i testi liturgici e senz'altro soffermandoci sulle promesse sacerdotali. Con due consigli. Il primo è quello di riprendere le parole sapienti pronunciate dal Santo

Padre venerdì 27 marzo nella vuota piazza San Pietro. L'immagine del pastore che sale affaticato richiama l'ora di Gesù e di ogni fratello e sorella nel dolore. Stiamo salendo - non da soli - una singolare Via Crucis, che conduce comunque al Risorto. Forse, potremo riprendere anche la più prolissa lettera che papa Francesco ci ha indirizzato il 4 agosto 2019 nella memoria del santo Curato d'Ars. E rendere grazie per la vocazione e la vita sacerdotale, la paternità, la fraternità e l'amicizia, che lo Spirito dona in abbondanza perché destinate a tutti a cominciare dai confratelli. Tra questi un rinnovato suffragio offriremo per don Gianni Cerri, don Carlo Patti, don Gianni Bergamaschi e don Bassiano Travaini, con quanti ci hanno lasciato dall'ultima Pasqua, don Francesco Bertolotti, don Innocente Mariconti, don Giuseppe Salvadé e monsignor Mario Ferrari, coi religiosi e le religiose, sicuri della preghiera ricambiata per il presbiterio laudense. Il secondo consiglio è piuttosto un appello alla carità, nonostante le difficoltà delle parrocchie, ferme da tempo. Poiché il Signore "ama chi dona con gioia", chiedo ai sacerdoti e alle comunità di considerare il fondo di solidarietà per le famiglie, che in numero crescente sono in grave affanno. Come ogni possibile vicinanza a chi è nel bisogno e alla Caritas diocesana, con la quale stiamo tutto tentando per non abbandonare i poveri, specie quelli che "non hanno casa".

Il grazie e l'augurio

Cari confratelli, il mio grazie è veramente cordiale per il bene che operate, specie per i malati e i più soli. Grazie per avere benedetto nella sepoltura tanti fedeli; per come vi prodigate in ospedali e case per anziani. E per come affronteremo insieme le sfide pastorali di questa vicenda devastante nella rielaborazione delle solitudini e dei lutti, e nelle aggravate condizioni lavorative ed economiche che ripartendo incontreremo. Ci rafforzerà la Santa Eucaristia finalmente condivisa col popolo di Dio.

L'abbraccio pasquale per tutti i sacerdoti lodigiani è tanto riconoscente. Ed è condiviso dai vescovi emeriti Paolo, Giacomo e Giuseppe, come dai vescovi nativi Rino ed Egidio, ma anche dai seminaristi e dai diaconi con i consacrati e i fedeli.

Buon giovedì santo ai nostri missionari in ogni parte del mondo! Con l'augurio di serene festività per tutti e la benedizione del Signore.

Maurizio
+ Maurizio, vescovo

Buona Pasqua!